

Il teatro

Gabriele Lavia
con Ibsen
contro i "pilastri"
del presente

ANNA BANDETTINI

IL TEATRO

Così Lavia distrugge i "pilastri" di oggi

Il regista al suo ultimo lavoro da direttore del Teatro di Roma firma uno spettacolo bello e "tradizionale" da Ibsen che racconta la corruzione sociale. Buona la compagnia



BUGIE PUBBLICHE
Due scene di "I pilastri della società" al Teatro Argentina con Gabriele Lavia protagonista e regista



ANNA BANDETTINI

Alla fine dei suoi tre anni al Teatro di Roma (il 20 si dovrebbe conoscere il nuovo vertice), il "direttore" Gabriele Lavia, già diretto, di fatto, a Firenze alla guida del Teatro La Pergola, lascia alcuni segni importanti: una stagione magari non ricca ma che, con un certo coraggio, apre il Teatro Argentina anche a formazioni del nuovo teatro mai viste finora nei teatri pubblici; la consapevolezza che il Teatro di Roma, come gli altri stabili pubblici, deve ritrovare slancio e creatività se vuole andare avanti; uno spettacolo, in questi giorni al Teatro Argentina, poi in tournée, coraggioso perché tutto nello stile del "teatro borghese" come da tempo non si vedeva e non si osava più, con una compagnia di ben diciassette attori (e infatti si sono dovuti unire produttivamente La Pergola di Firenze, lo Stabile di Torino e il Teatro di Roma), e una durata di tre ore e mezza, quando tutti, si sa, dopo le undici vogliono scappare a casa.

Lo spettacolo è *I Pilastri della società*, un Ibsen verboso ma con dei dialoghi così reali (nella eccellente traduzione di Franco Perrelli) da rendere la sensazione di un racconto, anche se un po' a rischio feuilleton. Protagonista è il console Bernick, onesto borghese, amorevole in casa, paziente, imprenditore avveduto, considerato il "pilastro" morale e economico della comu-

nità dove vive. Ma poco a poco viene fuori che è un corrotto, un poco dabbene con le donne, un padrone spietato, un imprenditore spregiudicato, uno che ha fatto pagare ad altri i suoi errori. Non che gli altri siano meglio: il salotto di casa è frequentato da borghesucce dedite alla maldicenza, in ufficio i sindacalisti sono conniventi, gli amici sono politicanti e industrialotti onnivori. Si salvano Johan, il fratello della moglie, e la sorellastra Lona, entrambi non per niente fuggiti via. La parte più coerente e meglio riuscita è il finale: quando Bernick ammette pubblicamente le sue colpe esaltandole come una necessità per il bene della collettività, come un sacrificio fatto per gli altri, e trova in questa beffa, in questo "negare la realtà" l'intero paese, moglie compresa, pronto a perdonarlo,

ad applaudirlo. Lavia, regista, ma qui anche bravissimo interprete nei panni di Bernick, mostra una grande finezza artistica nel dire quelle frasi che per noi sono vive e rivelative, le stesse sentite nei discorsi berlusconiani anche di questi giorni, in proskenio, vicino al pubblico senza mimare, senza enfaticizzare, senza calcare, né cercare lo stereotipo.

Ma tutto lo spettacolo ha la misura del "teatro di tradizione" ben fatto: la sontuosa scena realista di Alessandro Camera nella ricostruzione dell'interno borghese, gli eleganti costumi di Andrea Viotti; la polifonicità dell'insieme (gli attori sono Giorgia Salari, Ludovica Apollonj Ghetti, Viola Graziosi, Graziano Piazza, Federica Di Martino, Mario Pietramala, Andrea Macaluso, Mauro Mandolini, Alessandro

Baldinotti, Massimiliano Aceti, Camilla Semino Favro, Michele Demaria, Carlo Sciaccaluga, Clelia Piscitello, Giovanna Guida, Giulia Gallone, Rosy Bonfiglio). Un teatro lontano da interpretazioni concettuali, dove la linea di azione è la stessa di quella descritta dal testo... che finisce però per colpire nella verosimiglianza di quegli uomini dominati dal conformismo, dall'avi-

dità dalla menzogna con certe figure pubbliche di oggi. Se *I pilastri della società* sono quelli, marci dentro e così ben sostenuti fuori, non c'è da stare allegri visto che da Ibsen a oggi, dopo oltre un secolo, nulla è cambiato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PILASTRI DELLA SOCIETÀ T. Argentina fino al 22

